

# Sulle rotte (stavolta terrestri) dei Fenici

**SETTE ITINERARI** per camminare in Sardegna sulle orme del «popolo della porpora», tra miniere e spiagge un percorso attraverso una civiltà che arrivò nell'isola intorno al VIII secolo avanti Cristo

di Francesca Ortali

Fenici e la Sardegna. Un rapporto forte e importante, le cui tracce marciano la storia presente. Ripercorrono le strade degli «uomini della porpora» i sette itinerari dei Fenici in Sardegna, progetto dell'Assessorato al Turismo della Regione Sardegna nato per disegnare una linea immaginaria tra il nord e il sud dell'isola seguendo antiche rotte. I sette percorsi partono da Cagliari, per estendersi fino ai centri fenici di Pula-Nora, Domusdemaria-Bithia, Santadi-Siliqua, tra scogliere e ripide e spiagge bianchissime, toccano l'entroterra della Trexenta con Pimentel-Monte Luna, Senor-

**Quattro fotografi rivisitano il mito in una mostra allestita ad Alghero**

bi-Dolianova, Decimomannu-Assemini, arrivano ancora al mare di Villasimius per poi scoprire il distretto minerario del Sulcis e il primo Parco Geominerario storico ambientale del mondo promosso dall'Unesco, arrivano fino a Tharros, ad Oristano, principale centro fenicio della Sardegna, per poi concludersi ad Olbia, al nord. Il mistero e il mito del grande popolo di navigatori viene riletto dallo sguardo di quattro fotografi, Franco Fontana, Maurizio Galimberti, Anna Marceddu, e Claudio Porcarelli, nella mostra *The Fenici portrait*, accompagnata da pezzi di gioielleria e ceramica realizzati da dieci artigiani sardi (ad Alghero dal 15 al 30 settembre, a Bologna dal 4 al 15 ottobre). In più i Fenici sono stati raccontati anche attraverso la cucina con un percorso enogastronomico che ha coinvolto ventiquattro ristoranti nei territori interessati. «Abbiamo cercato di collegare presente e passato», spiega Anna Laura Trombetti, docente dell'Università di Bologna e ideatrice del progetto. «Si pensi, per

esempio, all'enorme serbatoio della zona mineraria del Sulcis. Sin dai tempi dei Fenici le miniere sono stati importantissimi. Non è un caso che la storia mineraria ha accompagnato la Sardegna per millenni fino agli anni ottanta, quando sono state completamente dismesse. Il passato viene raccontato con dei presentati importanti, come per esempio avviene a Cagliari, con le Saline, la città del sale, diventata uno straordinario esempio di archeologia industriale. Sia le miniere che le Saline sono elementi importanti che portano i Fenici in Sardegna». Originari del Libano, i fenici arrivano nell'isola nel VIII sec. a.c. a Tharros e nel Sulcis, spinti nel Mediterraneo occidentale alla ricerca di nuove rotte commerciali dopo il consolidamento di Egitto e Israele. In questa prima fase, si limitarono solamente a creare semplici basi commerciali. La nascita di Cartagine, fondata nel 814 a.c. dai fenici di Tiro giunti fino alle coste nord africane, cambiò le cose, dando origine ad una seconda fase colonizzatrice molto più importante. Con l'arrivo dei cartaginesi si può parlare di una civiltà fenicio-punica, durata fino al IV sec, quando di fatto tutta la Sardegna era sotto il controllo dei punici come dimostra il trattato tra Roma e Cartagine del 348 a.c. Fu in questa seconda ondata, quella del VI sec., che i dominatori arrivarono fino all'interno venendo a contatto con le popolazioni locali, in maniera non violenta. In quel periodo, inoltre, erano stati abbandonati i grandi complessi nuragici e si erano creati dei villaggi. Uno scambio proficuo per entrambi le parti, dal momento che i sardi, più tardi, divennero loro alleati contro l'espansione di Roma. I Fenici comunque s'insediavano in luoghi a bassa densità nuragica e preferirono il sud, in particolare nel Sulcis nella zona minera-



Il «tophet» di Sant'Antioco, in Sardegna

ria, non a caso tappa di uno dei sette itinerari perché il nord Sardegna aveva forti insediamenti nuragici. Fenici e cartaginesi sfruttarono intensamente le ricchezze mine-

rie, soprattutto nell'iglesiente, dove sono state rinvenute tracce di scavi e scorie di fusione. La lunga storia mineraria della Sardegna ha inizio intorno al sesto millennio a.c. con l'estrazione del-

l'ossidiana, alle pendici del Monte Arci, nella parte centro-orientale dell'isola. Nel terzo millennio a.c., i segreti della lavorazione del ferro arrivarono nell'isola e in epoca nuragica raggiunsero

un elevato livello tecnico. Contemporaneamente alla tecnica metallurgica, si sviluppò anche quella per l'estrazione di minerali.

E proprio nel Sulcis, tra colline sventrate dagli scavi, ferite ancora aperte di una storia ancora recente, nasce il primo Parco Geominerario Storico e Ambientale del mondo, esempio emblematico della nuova rete mondiale di Geositi e Geoparchi istituita nel corso della Conferenza Generale dell'Unesco a Parigi del 1997 e sottoscritta nel 1998. Le aree che lo formano sono otto per una superficie totale di quasi 38.000 ettari a cui vanno aggiunti altri sette siti. Tra questi c'è il Monte Arci, dove seimila anni fa si ebbe la prima vera attività mineraria di estrazione e utilizzo dell'ossidiana. La zona più estesa è quella del Sulcis-Iglesiente-Guspinese che rappresenta il 65% dell'intero Parco. Come spiega Sandro Ruiu, esperto di storia mineraria, «Il parco è di tutta la Sardegna proprio per la sua estensione così ampia che va da nord a sud. È un patrimonio straordinario di storia, tradizioni e archeologia industriale. La sua storia è stata travagliata, ed è ancora tutta da scrivere. Oltre all'istituzione del Parco, infatti, c'è ancora molto da fare. Sono stati risanati e creati dei musei, come quello importante di Carbonia, il primo museo delle miniere di Montevecchio, ma l'ideale sarebbe investire sul turismo culturale che valorizzi l'immenso patrimonio archeologico industriale delle miniere dismesse. Interi villaggi con decine di

**Una delle tappe la zona mineraria del Sulcis dove ci sono tracce di scavi e scorie di fusione**

fabbricati molto spesso di notevole valore architettonico potrebbero essere rimessi a nuovo per un turismo alternativo alle spiagge. Sono da ristrutturare e rendere fruibili anche i grandi scavi a cielo aperto. Si stanno facendo dei passi avanti, come dimostrano i restauri di Guspini e Montevecchio, ma il parco vero e proprio deve ancora decollare. I problemi sono molti, primo fra tutti quello del risanamento ambientale dei siti, ma non ci si può fermare. È un pezzo importante della nostra storia, anche operaia. Basti pensare alla tante lotte dei minatori e alle tante vite spese per avere diritti semplici, come per esempio quello per il riposo domenicale. Il movimento operaio sardo si può dire che siano proprio tra le miniere di Montevecchio e a Buggerru fu fatto il primo sciopero della storia sindacale italiana, agli inizi del '900. Per questo è importante, perché è un territorio unico al mondo, così come ha riconosciuto l'Unesco. È un pezzo del nostro futuro legato alla storia del passato».

**FESTIVAL** A settembre I filosofi ci diranno come si trasmettono i saperi

Dopo felicità, bellezza, vita, mondo, sensi e umanità, quest'anno la settima edizione del Festival Filosofia è dedicato ai saperi teorici e saperi pratici, ai problemi della trasmissione: lezioni magistrali, mostre, concerti, film, giochi e cene filosofiche nel menu della manifestazione che si svolgerà dal 14 al 16 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo. Tra gli ospiti, Jeremy Rifkin, James Hillman, Anthony Appiah, Zygmunt Bauman, Fernando Savater, Marc Augé, Francois Jullien, Umberto Galimberti, Gianfranco Ravasi, Emanuele Severino, Enzo Bianchi, Pietro Barcellona, Carlo Sini, Salvatore Natoli, Sergio Givone, Silvia Vegetti Finzi e il supervisore scientifico Remo Bodei. Il Festival propone anche mostre e installazioni degli artisti Lewis Baltz, Mimmo Paladino, Ben Vautier, Anne e Patrick Poirier, ma anche esposizioni di figure didattiche degli anni Cinquanta e Sessanta e un percorso sensoriale con effetti speciali in una «stanza dell'alchimista» allestita ai Musei civici di Modena. Inoltre: omaggi ad Alberto Manzi, Rainer Maria Rilke e Marcel Mauss e rassegne di film, letture, giochi e iniziative per bambini.

**PREMI** Il «Marco Luchetta» Schiavulli e Fedeli reporter coraggiose

Arrivano dall'Iraq e dalla Palestina i reportage vincitori del Premio Giornalistico Marco Luchetta 2007, promosso dalla «Fondazione Luchetta, Ota, D'Angelo, Hrovatin per i bambini vittime della guerra» e dalla Rai. Barbara Schiavulli (free-lance), che ha firmato la corrispondenza pubblicata dall'*Espresso* *Le mille guerre di Baghdad* e ulteriori corrispondenze per *La Stampa* e *Il Messaggero*, e Sabina Fedeli (*TGS Terra*) per il servizio *Il delitto d'onore in Palestina* sono le vincitrici dell'edizione 2007 del Premio Luchetta, entrambe autrici di coraggiosi corrispondenze da fronti drammatici della «prima linea» del nostro tempo.

**POESIA** a San Benedetto del Tronto Da Noël a Recalcati poeti in «maratona»

Oggi e domani, dalle 21,15 alle 24, si svolge a San Benedetto del Tronto la XIII Edizione del Festival internazionale della Poesia organizzato dal Circolo culturale Riviera delle Palme. Alla «maratona» partecipano: i poeti di lingua francese Bernard Noël, ospite d'onore, e Guy Goffette, protagonista della scena poetica europea degli ultimi anni. Saranno anche presenti tra i più interessanti poeti italiani degli ultimi decenni, scelti dal curatore e direttore artistico della manifestazione Maurizio Cucchi: Donatella Bisutti, Claudio Recalcati, Davide Rondoni, oltre al giovane Andrea Ponso.

**CLASSICI IN VALIGIA/2**

## Ritorno nell'Africa di Conrad

Nell'autunno del 1890 il capitano Teodor Józef Konrad Korzeniowski risale il fiume Congo al comando di un vapore. Nel 1899 uscirà su *Blackwood Magazine* la prima puntata di un romanzo intitolato *Heart of Darkness*. Ne è autore Joseph Conrad, pseudonimo del capitano polacco (ma di origini ucraine). Nato nel 1857, appena diciassettenne si era imbarcato come marinaio da Marsiglia, per inseguire il sogno della vita di mare. Diventato nel frattempo cittadino britannico, come scrittore sceglierà l'inglese quale lingua del proprio lavoro letterario. *Cuore di tenebra* - il

libro di cui dicevamo, uno dei più celebri di Conrad - esce ora in una nuova traduzione italiana realizzata da Francesca Avanzini per i tipi di Mattioli 1885, piccola ma gloriosa casa editrice di Fidenza con una lunga tradizione di attenzione ai classici. Il libro narra il viaggio di Marlow (il personaggio a cui Conrad presta i propri connotati autobiografici) su un battello destinato al commercio nell'Africa nera. Un percorso ricco di inquietudine e mistero, soprattutto in relazione a un oscuro commerciante di avorio di nome Kurtz, del quale da tempo non si hanno più notizie e che Marlow ha l'incarico di cercare. Lo troverà trasformato in selvaggio, idolatrato dalle tribù locali come una divinità. In lui sono venuti meno i freni inibitori della civiltà occidentale a cui appartiene ed egli si è lasciato andare ai comportamenti più abominevoli. Ma al di là del fatto in sé, un orrore impalpabile ma reale, ancora

più inquietante perché non si riesce ad attribuirgli connotati precisi e neppure la realtà di un particolare oggetto o di una specifica essenza, pervade tutta la narrazione. Erano, quelli, gli anni in cui Freud andava facendo la sua «scoperta» dell'inconscio, e più di un critico ha voluto attribuire ai simboli presenti nel testo una valenza psicanalitica: l'acqua, la nave, la foresta sono tutte presenze che si prestano a una simile interpretazione. «La struttura stessa del racconto - scrive Francesca Avanzini nella postfazione - è archetipica, simile a quella di tante favole: si tratta di un viaggio di ricerca e di iniziazione durante il quale il protagonista affronta numerose prove e cade vittima di molti incantesimi, e dal quale ritorna più saggio ma non necessariamente più felice». Tuttavia nulla appare scontato nel testo di Conrad, pervaso da più di un'ambiguità. Parte della critica, ad esempio, ha insistito sulla posizione anticolonialista

dell'autore: Marlow, giunto in Africa, constata gli effetti brutali di una colonizzazione che, anziché portare progresso come la propaganda del tempo affermava, vi immette violenza e devastazione. Ma un illustre scrittore africano, il nigeriano Chinua Achebe, lo ha accusato di facile esotismo e persino di razzismo. Sono le contraddizioni delle opere complesse e dotate di quel margine di ambiguità che ne impedisce una lettura univoca. Non a caso *Cuore di tenebra* ha ispirato il poeta Thomas Stearns Eliot per il poema *La terra desolata* e il regista Francis Ford Coppola per il film *Apocalypse Now*.

Roberto Camero

**Cuore di tenebra**

Joseph Conrad

trad. di Francesca Avanzini  
pagine 128  
euro 12,00

Mattioli 1885

**Gli anni 70 sono in movimento.**

da giovedì 12 luglio in edicola con **Liberazione** giornale comunista

**IL DVD CON I PIÙ BEI FILMATI DEGLI ANNI 70** di Sergio Spina e la voce di Adalberto Maria Merli

In omaggio il raccoglitore dei fascicoli Anni 70

**UN SOGNO LUNGO UNA SPERANZA** I più bei filmati degli anni 70 di SERGIO SPINA

70 GLI ANNI IN CUI IL FUTURO METTICCIÒ

Voce: Adalberto Maria Merli